

Risse di condominio e multe: l'italiano litiga e la giustizia scoppia

Quasi un milione di cause pendenti dai giudici di pace: per un incidente stradale ci vuole un anno e mezzo

di Massimo Solani / Roma

VENERDÌ per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, c'erano anche loro in Cassazione. Ma non nell'aula magna al cospetto del ministro della Giustizia Clemente Mastella e del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Erano in fondo alle grandi sca-

le di marmo, lontani in segno di protesta per chiedere «una grande riforma che ci riconosca in pieno quel ruolo garantito dalla Costituzione che nella realtà svolgiamo già», spiega Gabriele Longo, segretario generale dell'Unione Nazionale dei Giudici di Pace. Perché quello dei giudici di pace è l'ennesimo dei problemi della giustizia italiana, il paradosso di uno «strumento» disegnato per velocizzare le pratiche e smaltire una parte dei procedimenti che ingolfano i tribunali italiani diventato esso stesso un maxi ingorgo. Perché basta leggere i dati per accorgersi del problema: nel 2005 le cause sopravvenute davanti ai giudici di pace italiani sono state 1.097.676, 1.012.672 quelle definite, 970.269 quelle pendenti. Un mare magnum fatto di ricorsi contro sanzioni amministrative, decreti ingiuntivi, risarcimenti danni per i sinistri stradali, reati di conflittualità «condominiale» e ricorsi e convalide delle espulsioni dei clandestini extracomunitari. Una mole di lavoro inusitata per avvocati (e non) diventati giudici onorari con un compenso medio che si aggira intorno ai 1200, senza ferie e malattie. Perché, secondo le previsioni, il giudice di pace dovrebbe essere un «secondo» lavoro, ma nella sostanza per quasi tutti alla fine l'incarico diventa totalizzante senza quasi lasciare tempo al primo lavoro, quello ufficiale, ben pagato e con una adeguata copertura previdenziale. Ed è proprio per questo che negli ultimi mesi le organizzazioni di categoria hanno più volte manifestato il proprio disagio (l'ultima la scorsa settimana sotto Montecitorio) incontrando a più riprese il sottosegretario alla Giustizia Luigi Scotti, che proprio in queste settimane sta lavorando ad un disegno di legge sul quale i giudizi delle sigle sindacali sono an-

cora discordanti. I problemi sul tavolo sono molteplici e vanno dalla continuità del rapporto (ora fissata a 4 anni) alla tutela previdenziale e al trattamento economico. «Quello che chiediamo - spiega Gabriele Longo - è una riforma complessiva che riconosca agli operatori i diritti e i doveri di un ruolo che noi nella quotidianità svolgiamo già, ossia quelli di lavoratori subordinati a

Dovevano snellire il lavoro dei tribunali: oggi i giudici di pace sono sommersi di ricorsi

tutti gli effetti. Lo chiediamo per una coerenza di trattamento, perché siano tutelate le garanzie non solo degli operatori ma anche dei cittadini». **Il boom dal '95** Nel frattempo, mentre si cerca una mediazione che possa soddisfare tutti le cause sui tavoli dei giudici di pace si accumulano. E hanno raggiunto numeri paurosi, frutto della aumentata litigiosità di un Paese che spesso punta a risolvere in tribunale qualsiasi contenzioso, seppur minimale, ma anche dell'aggiungersi di anno in anno di competenze. È il caso dei procedimenti penali (di competenza dei giudici di pace soltanto dal 1999) o dei ricorsi contro le sanzioni amministrative (previsti nella legge del 1991 che ne ha istituito la figura, in realtà i giudici di pace se ne occupano soltanto dal 1999) o delle convalide o dei ricorsi contro le espulsioni per gli extracomunitari irregolari (2003). Il risultato è quello fotografato dai dati, confermati anche dal dipartimento statistiche del ministero della Giustizia: nel 2005 le cause sopravvenute nel distretto di Milano sono state 129.417 (nel '95 erano 61.726), a



Un agente della Polizia Municipale controlla i documenti di un giovane e del suo scooter. Foto di Mario De Renzi/Ansa

L'organico

Circa 3400 in servizio per 110 udienze all'anno

Ad ottobre 2006 i giudici di pace italiani in servizio erano 3449, con un compenso medio di 1207,80 euro mensili. Per legge sono previste 110 udienze annuali: «ma in una città come Roma - spiegano - capita di farne anche di più, e senza essere pagati per queste».

Napoli 312.241 (nel '95 erano 33.889, che ne fa la città più «litigiosa» d'Italia con un picco per il risarcimento danni da sinistri) e a Roma 165.715 (contro i 43.981 di dieci anni prima). Un trend confermato anche dai numeri nazionali: oltre un milione le cause sopravvenute nel 2005 contro gli «appena» 83mila e rot-

Giurisdizione civile di 1° grado - cognizione ordinaria			
	1995	2000	2005
Cause sopravvenute	83.491	645.694	1.097.676
Cause definitive	28.306	456.455	1.012.672
Cause pendenti	55.195	557.888	970.269
Dato complessivo delle cause sopravvenute			
	1995	2000	2005
Milano	61.726	146.146	129.417
Napoli	33.889	357.022	312.241
Palermo	8.951	49.779	44.082
Roma	43.981	164.959	165.715

del 1995. **E oggi**, a 12 anni dall'istituzione del giudice di pace (il 1995 è stato il primo anno di «lavoro») sono proprio i ricorsi contro le multe a guidare con grande distacco la classifica dei procedimenti più frequenti, seguiti dai risarcimenti danni per gli incidenti stradali, dalle cause mobiliari e dai decreti

ingiuntivi. «Grossolanamente - spiega Carla Rufini, giudice di pace a Roma di sezione civile - possiamo dire che le opposizioni alle sanzioni amministrative rappresentano all'incirca i due terzi del lavoro in una città come Roma, e con i tempi tecnici imposti dalla legge e necessari alle notifiche servono almeno 150 giorni prima

PALERMO

Il sindaco assume il «querelatore»

Spiare e denunciare ma anche tamponare, occultare, imbavagliare. Il sindaco di Palermo, il forzista Diego Cammarata, ha avuto la bella pensata d'ingaggiare un legale per «intimidire» qualsiasi «rivale». Stampa inclusa. Anzi, l'idea sarebbe proprio quella di far cessare le notizie «non gradite» che riguardano l'amministrazione della città. «Può verificarsi - scrive il sindaco nella disposizione dell'incarico - l'eventualità di dover procedere ad intentare querela nei confronti di quanti, attraverso organi di stampa o con l'adozione di talune iniziative (...), arrecano nocumento all'immagine ed alle attività dell'amministrazione comunale». Stampa e tv non devono mettere più becco sull'operato del sindaco. Per chi sgarrisca, d'ora in avanti, ci penserà l'avvocato Giovanni Rizzuti, l'ennesimo consulente esterno della Giunta Cammarata che, in cambio di una manciata di euro (15mila), vigilerà e querelerà.

Alessio Gervasi

di arrivare a sentenza. Per altri procedimenti ordinari, in cui sono necessari ad esempio accertamenti tecnici, i tempi si allungano proprio a causa dell'inefficienza dell'apparato burocratico: in un incidente stradale con lesioni alle persone e alla vettura, la causa può andare a lungo anche per un anno e mezzo».

Auschwitz, l'orrore negli occhi dei ragazzini

Con gli studenti del «Treno della memoria» verso i lager. «Un conto sono i libri, i racconti, un conto è vedere...»

di Osvaldo Sabato inviato ad Auschwitz / Segue dalla prima

NON C'È ARIA di gita scolastica. Colpisce il silenzio anche quando cantano la canzone per ingannare il tempo in un viaggio in treno che dura oltre venti ore.

Non sono in vacanza. I ragazzi e le ragazze hanno studiato, si sono informati, hanno visto documentari sulle deportazioni e questa sera ascolteranno con le loro orecchie i racconti di Auschwitz e Birkenau fatti dalle sorelle Tatiana e Andria Bucci, internate nel campo di sterminio insieme a tutta la loro famiglia, ma solo loro due ce l'hanno fatta a uscire vive. «Ogni volta che veniamo qui è sempre dura» raccontano le sorelle. Sono appoggiate al muro del sanatorio di Birkenau dove furono registrate al loro arrivo al campo,

in fondo al lungo corridoio. Anche i professori hanno dovuto fare una *full immersion* prima di venire ad Auschwitz e Birkenau. Come spiega un'insegnante di Pisa questa esperienza è molto importante, come l'insegnamento di questo tragico pezzo di storia. «È importante presentare i fatti attraverso le testimonianze letterarie e io devo dire che ho registrato più interesse nei confronti della Shoah rispetto allo scorso anno».

Michele è uno studente di Pitigliano, la piccola Gerusalemme toscana,

La visita organizzata dalla Regione Toscana
Michele: «Mia nonna mi diceva di molti suoi amici spariti»

na, luogo di tradizione e cultura ebraica per la storica presenza di una folta comunità. «Mi ha commosso tutto questo e mi ha fatto pensare a mia nonna - racconta Michele - perché anche se è cattolica durante la guerra ha visto sparire un sacco di amici ebrei e fin da piccolo mi ha sempre raccontato queste cose». Ora queste atrocità le ha di fronte, le tocca, le guarda con gli occhi bassi «sono scioccato». Come tutti. Due studentesse di Firenze si sono addirittura staccate dal gruppo e hanno fatto visita al campo di Birkenau da sole «perché ci dava noia l'ingombro dei nostri compagni di viaggio che sono venuti con le telecamere, i telefonini, non si può, non si può. Va bene che ognuno deve testimoniare, ma qui siamo in un luogo di dolore» dicono. Fabrizio è un altro studente di Livorno, fa l'alberghiero a Pisa, è molto appassionato di storia e frequenta il centro sociale Godzillia. «Mio padre è un appassionato lettore di libri di

storia e in qualche modo mi ha raccontato cos'era la Shoah ma mi ha colpito nel vedere come l'uomo possa arrivare a pensieri così crudeli. Il guaio è che la crudeltà non ha tempo né luogo. E c'è addirittura chi nega l'esistenza dell'Olocausto. Quanta ignoranza. «Sono state bruciate tante testimonianze e mi chiedo come si possa non credere, basta venire qui» dice Fabrizio. La crudeltà, la quasi banalità del male erano quotidianità nei campi. Eppure a distanza di qualche decennio cosa pensa un giovane dell'era di Internet e della globalizzazione? «È impor-

C'è chi tira fuori i telefonini, chi invece le telecamere
Altri dicono: «No, non si può così...»

tante tramandare. Sento con forza questo impegno perché serve a non ricadere in errori che si sono già fatti dice uno studente». Questo studente arriva da Pistoia insieme ad altri compagni ed è qui a Birkenau. La politica e l'ideologia che ogni tanto fanno capolino in curva la simbologia che banalizza e fa passare per normale esporre una svastica allo stadio anche qui se ne parla a Livorno però non succede e poi va tanto di moda esporre questi segni sono ormai segni che si portano addosso e non si dà più nessun peso ma sbagliamo anche noi dobbiamo pensare prima di farci un segno del genere, la svastica però mai questa no», osserva Mario, sempre di Livorno. Toccherà a loro raccontare ai compagni di classe che non sono venuti in Polonia l'orrore del nazismo, lo faranno con il loro linguaggio semplice e schietto e probabilmente arriverà prima nel cuore e nella testa di questi giovani. Il «Treno della memoria» è anche questo.

La Merkel: «Un testo Ue contro il razzismo»

■ Come promesso. Nella lotta contro la xenofobia e il razzismo in Europa, la Germania, che detiene la presidenza di turno dell'Ue, ha tirato fuori dai cassetti il testo della «Decisione-quadro» che era stata ibernata a causa di forti resistenze di alcuni governi nazionali (tra cui quello italiano ai tempi del ministro della Giustizia, il leghista Castelli). Un comunicato ufficiale della presidenza ha ieri annunciato la presentazione di un testo di provvedimento al quale sono state apportate alcune modifiche rispetto al documento elaborato nel 2005, durante la presidenza del Lussemburgo e «bocciato» soltanto in dirittura finale per le resistenze di Italia, Svezia e Gran Bretagna. La presidenza Ue ha motivato la decisione di insistere sull'approvazione della «Decisione-quadro» in ossequio alla «particolare responsabilità storica» della Germania. La bozza di documento prevede un'armonizzazione della legislazione in materia in tutti i paesi dell'Ue e prevede sanzioni da uno a tre anni di carcere per chi diffonde affermazioni razziste o xenofobe d'incitamento alla violenza e all'odio, la negazione del genocidio o crimini contro l'umanità e la non perseguibilità penale «contro un gruppo di persone o un membro dello stesso gruppo, definito dal riferimento alla religione». Per la Germania sarebbe un riferimento di un'ampiezza «pericolosa». La proposta tedesca sarà portata all'esame del «Coreper» (l'organismo degli ambasciatori Ue) e poi alla prossima riunione dei ministri della Giustizia del 15-16 febbraio a Bruxelles.

se.ser

LA POLEMICA Le bravate immortalate da Internet e gli scandali: ma in classe il mondo è come quello che c'è fuori. Anzi, certe volte è migliore

Mille occhi e un videofonino: quanto è «vera» la scuola?

di Luigi Galella

La scuola è un fortino assediato. Dal sentimento collettivo che non si faccia abbastanza per arginare, reprimere, controllare. E mentre di qui infuria la battaglia barbara della modernità, della tecnologia, dei nuovi media, della democrazia dell'immagine e dell'informazione, con relativa immondizia che inevitabilmente si porta dietro, di là, a scuola, si vorrebbe che tutto si azzersasse, che il tempo si sospendesse, che si tornasse alle buone vecchie maniere di una volta. È in atto il più ipocrita dei dibattiti. La società dei consumi e dello

spettacolo da un lato fornisce strumenti e dispensa merci e dall'altro vorrebbe sottrarne l'uso. Ma non esistono vie virtuose per l'infemo della modernità: bisogna accettarlo con le sue implicazioni. O forse, e forse meglio, rivelandolo, acquisendone il controllo e la coscienza. Anche a scuola, se è il caso. Mi fa piacere che il ministro dell'Istruzione, Fioroni, a proposito dei video «proibiti» girati a scuola, ricordi a tutti che «non servono provvedimenti mirati» perché il divieto di usare i telefonini c'è già. È il nostro ministro, ci rappresenta tutti, e lo fa con buon senso.

Come insegnante dovrei «minimizzare» e recitare la parte di Pangloss: viviamo nel migliore dei mondi possibile. E dichiarare: vi assicuro, i ragazzi di oggi sono fantastici, sono il meglio che abbiamo. Talvolta, del resto, vedendo ciò che li circonda, me ne viene voglia. Va ricordato peraltro che in Italia esistono circa settecentomila insegnanti, e che ogni giorno devono osservare, vigilare, controllare, diversi milioni di ragazzi. Numeri così alti rappresentano un sistema molto complesso: tanti occhi, tante diverse esperienze che si intrecciano. Che cosa si pretenderebbe: che tenessimo le loro «realità» fuori dalle aule scolastiche?

Come si può pensare che le periferie, che il disagio sociale, che le famiglie in crisi, che la tv dei grandi fratelli, che le piccole e grandi ambizioni di chi si vede proiettato, per il solo fatto di essere spettatore, nel palcoscenico mediatico; che tutto ciò che costituisce la nostra e

Il ministro Fioroni dice che per i video proibiti non servono provvedimenti mirati
E dice bene

la loro realtà come d'incanto, varca la soglia dell'aula, rimanga fuori della porta? L'uso del videofonino come ogni nuova tecnologia modifica i rapporti sociali. La sua invenzione non è altro che l'ultima tappa di quella che McLuhan chiamava l'era elettrica. «I nuovi media - scriveva alcuni decenni fa - e le nuove tecnologie con cui amplifichiamo ed estendiamo noi stessi costituiscono una sorta di enorme operazione chirurgica collettiva eseguita sul corpo sociale con la più totale assenza di precauzioni antisettiche». In un altro saggio, incredibilmente profetico, parlava del mito di Narciso, dal greco «nar-

cosis», e cioè torpore. Narciso che scambiò la propria immagine, che vedeva riflessa nell'acqua, per un'altra persona, di cui si innamorò. La ninfa Eco cercò di conquistarlo, senza riuscirci. «Narciso era intorpidito. Si era conformato all'estensione di se stesso, diventando così un circuito chiuso». Liberiamo il fortino assediato. Alla scuola non dobbiamo chiedere di fare da controcanto al circuito della realtà «chiusa» e «infetta», ma di rappresentarne, semmai, in maniera inclusiva e dialogica, il meccanismo conoscitivo che la svela e, per quanto possibile, la domini.

luigiale@tin.it